

# La professione non piace più In dieci anni -15% di abilitati

**L'allarme.** Diminuiscono i giovani che superano gli esami di Stato e anche i praticanti in alcune categorie sono in flessione. Pesano l'allungamento dei tempi per l'impiego dopo la laurea e le difficoltà di carriera

Pagine a cura di  
**Antonello Cherchi**  
**Valeria Uva**

È allarme giovani per le professioni. Gli ultimi dati degli esami di abilitazione che aprono le porte degli Albi professionali sono preoccupanti: i laureati che si sono iscritti e hanno superato l'esame di Stato sono diminuiti del 15,5% negli ultimi dieci anni, dal 2010 al 2019. In termini assoluti, guardando ai dati del ministero dell'Università e della ricerca su chi ha superato le prove (quelli dei candidati non sono disponibili), in quest'arco di tempo si sono "persi" 7mila accessi al mondo professionale: erano 45.177 gli abilitati del 2010 (di cui il 55% donne), mentre quelli del 2019 sono 38.172, con un incremento di tre punti percentuali per la componente femminile.

Certo entrando nel dettaglio delle singole categorie la realtà è molto più composita: accanto a professioni dimezzate, come i commercialisti (-64%) e gli ingegneri dell'informazione (-76%), ci sono anche categorie che non arretrano, ma al contrario registrano un significativo progresso. È così per gli ingegneri civili e ambientali (+22%) e per i medici (+25%) e per un'altra manciata di professioni i cui sbalzi da record sono dovuti anche ai numeri comunque molto bassi (paesaggisti e tecnologi alimentari tra questi). Assenti, in questa fotografia, solo i consulenti del lavoro, perché i dati sulle abilitazioni sono disponibili solo a livello territoriale.

Il calo dei nuovi ingressi nelle professioni ordinarie riflette anche la sfiducia dei giovani verso il percorso universitario breve, ovvero la sola laurea triennale. Visti segni meno compaiono, infatti, accanto ai profili junior. Così ad esempio per gli architetti (-70% nel decennio, tanto che l'ultimo esame sono passati in meno di cento) e per tutte le specializzazioni dell'ingegneria, mentre per i geometri (-41% dal 2015) proprio l'avvio

del percorso di laurea triennale accanto al diploma potrebbe aver allungato i tempi delle abilitazioni ed essere tra le cause del calo.

Il segno meno però è un primo segnale allarmante per tutti. Anche perché nel breve termine non si vede inversione di tendenza: il calo demografico, infatti, comporterà comunque una riduzione della platea dei laureati e di conseguenza di chi si avvicinerà alla libera professione.

## Gli Albi resistono

Il problema è concentrato soprattutto sui giovani. Come ha dimostrato anche «il barometro delle professioni», l'inchiesta in più puntate del Sole 24 ore del Lunedì appena conclusa. Quasi tutte le categorie analizzate hanno visto crescere - anche se in alcuni casi in misura minima, come per i commercialisti - gli iscritti nel periodo 2010-2020: così è stato per avvocati, notai, ingegneri e architetti. Fanno eccezione i consulenti del lavoro, passati dai 26.788 del 2010 ai 25.279 del 2020 (-5,6%). Anche negli Albi in crescita scarseggiano, però, le vocazioni: praticanti dimezzati, ad esempio, per commercialisti e notai.

A scoraggiare i neolaureati a intraprendere il lavoro autonomo sono i percorsi ancora lunghi di accesso, che dopo la crisi economica si sono ulteriormente appesantiti. Secondo AlmaLaurea, ai laureati di secondo livello nel 2015 per trovare lavoro è servito in media quasi un anno, contro i 9,8 mesi del 2012 (laureati 2007). Con tempi raddoppiati per gli architetti e punte di 23 mesi di attesa per gli avvocati (si veda il grafico a fianco).

Pesa poi lagavetta dei primi anni. La distanza tra i redditi medi dichiarati alle Casse da tutti gli iscritti e quelli dei giovani under 35 (rilevata dai «Barometro») è a volte un fossato. Al primo posto gli avvocati: i 16.480 euro di media degli under 35 sono distanti due volte e mezza dai 40mila della media di ca-

## Il lavoro

Tempo dalla laurea al reperimento del primo lavoro (medie, in mesi) e retribuzione netta media mensile in euro 2020 per categoria.

OCCUPATI	2015	2020	RETRIB. €
Agronomi e forestali	6,5	8,4	1.493
Architetti	4,6	8,9	1.501
Avvocati	20,9	23,0	1.412
Biologi e professioni assimilate	11,1	15,2	1.447
Dentisti e odontostomatologi	7,2	9,2	2.302
Farmacisti	5,5	7,5	1.441
Geologi	9,3	12,3	1.618
Ingegneri edili e ambientali	5,6	7,5	1.653
Ingegneri elettronici	6,8	6,5	1.947
Ingegneri industriali e gestionali	3,9	5,4	1.780
Ingegneri meccanici	5,1	5,8	1.822
Psicologi clinici e psicoterapeuti	15,6	15,9	1.120
Specialisti in contabilità	12,1	14,1	1.683
Veterinari	8,7	11,9	1.615
Totale laureati di secondo livello	9,8	11,1	1.555

Nota metodologica: Campione AlmaLaurea formato da laureati di secondo livello degli anni 2007 e 2015, occupati, intervistati nel 2012 e 2020 a 5 anni dal titolo. Fonte: AlmaLaurea

tegoria. Situazione analoga per i commercialisti: 2,3 volte più basso della media il reddito dei giovani.

Ma i giovani non sono l'unico anello debole. Come rileva il Censis, la differenza di reddito fra uomini e donne è di circa 15mila euro, rispettivamente 122% e 78% sul valore medio.

C'è poi la diversa condizione reddituale fra un professionista del Nord e uno del Mezzogiorno: la differenza in questo caso supera i 14mila euro a sfavore del secondo. Divari che si innestano su una situazione di arretramento complessivo dei redditi (si veda l'intervista).

## Il fenomeno cancellazioni

Gli Ordini cominciano a fare i conti anche con l'aumento degli abbandoni, fenomeno che ridimensiona la crescita degli iscritti agli Albi. Per esempio, se si prende in considerazione una delle categorie più affollate come quella degli avvocati, dal 2012 al 2019 è raddoppiata la quota di coloro che hanno lasciato la Cassa di previdenza (circa 6mila professionisti). Fenomeno che, secondo Cassa forense, è destinato a crescere per effetto delle chance di impiego nella pubblica amministrazione offerte dal Pnrr (si veda il Sole 24 Ore del 26 luglio).

Un percorso quello verso il classico "posto fisso" che è già tracciato per gli ingegneri, grazie alla fortissima domanda di mercato: dei 27mila laureati del 2018, solo 7.900 hanno scelto di abilitarsi e, di questi, solo la metà (3.570) ha deciso di iscriversi all'Albo. Questi ultimi sono soprattutto i progettisti, per i quali l'abilitazione è obbligatoria, mentre gli altri ingegneri (soprattutto quelli gestionali e informatici) sembrano preferire il lavoro dipendente e fare, pertanto, a meno dell'Albo.

Una tendenza che le opportunità offerte dal Pnrr potranno amplificare. E non solo per gli ingegneri.

## La caduta di appeal dello studio privato

Nel grafico accanto sono confrontati, per 40 categorie professionali, i candidati che hanno superato l'esame di Stato per l'abilitazione professionale, divisi per sesso, negli anni 2010 e 2019. In blu le categorie che fanno registrare un aumento e in rosso quelle in diminuzione

▲ AUMENTO  
▼ RIDUZIONE  
▬ STABILE

### Agronomo e forestale junior

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	64	13	77
2019	31	12	43

-100% 0% +100% +200%

-44,2

### Agrotecnico

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	426	101	527
2019	435	175	610

-100% 0 +100% +200%

+15,7

### Architetto

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	1.875	2.433	4.308
2019	1.270	1.719	2.989

-100% 0 +100% +200%

-30,6

### Architetto junior

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	255	209	464
2019	91	48	139

-100% 0 +100% +200%

-70,0

### Assistente sociale

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	137	1.710	1.847
2019	91	1.265	1.356

-100% 0 +100% +200%

-26,6

### Assistente sociale specialista

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	33	337	370
2019	27	484	511

-100% 0 +100% +200%

+38,1

### Attuario

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	10	4	14
2019	31	8	39

-100% 0 +100% +200%

+178,6

### Avvocato

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	n.d.	n.d.	9.377
2019	n.d.	n.d.	8.229

-100% 0 +100% +200%

-12,2

### Biologo

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	649	2.159	2.808
2019	563	2.003	2.566

-100% 0 +100% +200%

-8,6

### Biologo junior

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	22	71	93
2019	16	34	50

-100% 0 +100% +200%

-46,2



### Chimico

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	206	228	434
2019	146	160	306

-100% 0 +100% +200%

-29,5

### Chimico junior

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	25	16	41
2019	12	11	23

-100% 0 +100% +200%

-43,9

### Conservatore

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	5	17	22
2019	2	3	5

-100% 0 +100% +200%

-77,3

### Dottore agronomo e dottore forestale

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	390	146	536
2019	363	146	509

-100% 0 +100% +200%

-5,0

### Dottore commercialista

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2010	1.943	1.635	3.578
2019	714	572	1.286

-100% 0 +100% +200%

-64,1

## «Il disincentivo? I redditi sempre più bassi»

### L'intervista

**Giorgio De Rita**

Segretario generale del Censis

Per Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, la fuga dalle libere professioni è in atto. «Si tratta - spiega - di un fenomeno dalle mille sfaccettature, ma c'è un collettivo arretramento rispetto alla volontà di avviare una professione autonoma».

**Perché?**  
Il cuore del problema è che negli ultimi anni i redditi medi dei professionisti sono rimasti immutati o si sono addirittura ridotti, con una perdita del valore reale che sfiora il 3 per cento. I dati ci dicono anche che tra gli abilitati cala in modo significativo in diverse categorie la componente femminile e i redditi medi delle donne sono più bassi di quelli degli uomini. È vero che questo sconta il fatto che l'età media delle donne iscritte agli Albi sia più bassa di quella dei maschi, ma non cambia il risultato che la disaffezione verso

le professioni sia legata alla condizione reddituale.

**La grande corsa al lavoro autonomo si è dunque fermata?**

Sì. Abbiamo alle spalle una storia di crescita degli iscritti agli Ordini di forte progressione dal 1985 in poi, fino ai 2,5 milioni di professionisti attuali. Oggi quella tendenza si è interrotta e la sua evoluzione va vista anche considerando il dato demografico: da qui a 15 anni la platea dei ragazzi tra i 19 e i 24 anni si ridurrà di 500mila unità. Questo significa che in prospettiva ci saranno meno giovani, meno iscritti all'università e meno laureati.

**Sulla fuga dalle professioni può influire l'appel del posto nella pubblica amministrazione, tanto più ora che il Pnrr apre nuove opportunità?**

No. Il miraggio del posto fisso c'è sempre stato. E le chance del Pnrr sono a tempo determinato e rischiano di diventare sacche di precariato.

**Quando si faranno sentire le conseguenze dell'abbandono delle professioni?**

Tra 15-20 anni.

**Cosa significherà per il sistema Paese?**



Giorgio De Rita. La mancanza di professionisti si farà sentire soprattutto tra 15-20 anni

L'abbiamo visto con quanto successo con i medici durante l'emergenza sanitaria: nel momento in cui quelle figure professionali diventano determinanti, la loro mancanza diventa la cartina di tornasole della fragilità strutturale del Paese. La penuria di professionisti qualificati, che abbiano anche la cultura della libera professione - ovvero la capacità di passare da un progetto a un altro o di andare in giro per il mondo

a confrontarsi - e non solo le competenze tecniche, significa la debolezza economica e culturale del Paese.

**Per quanto riguarda le categorie professionali più affollate, non si può leggere in modo positivo la contrazione di nuove leve?**

No, perché alcune figure professionali rappresentano una componente essenziale del nostro modello produttivo; hanno svolto un ruolo di supporto al sistema Paese molto significativo. E in un momento in cui si deve rincorrere un nuovo modello di sviluppo, con il Pnrr o senza, si ha bisogno di segni di modernità: ed è quello che può venire dalle libere professioni.

**Come si può intervenire?**

La chiave è sempre la stessa, per le imprese così come per le professioni: bisogna investire. Investimenti pubblici e privati. E invece manca una programmazione in tal senso. Non si può, per esempio, pensare che siccome l'agevolazione del 10% sta dando un po' di fiato a ingegneri e architetti, sia quella la chiave per ripartire in quei settori. Sarebbe un errore drammatico. Si deve uscire dalla logica del bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA